

Dramma senza fine

Tutti sono ormai consapevoli che il ciclo di Berlusconi è finito, ma nessuno sa come chiudere il capitolo.

Il berlusconismo certamente rappresenta una delle fasi più intense e durature della nostra storia repubblicana; ma questa considerazione giustifica solo in parte il lungo tramonto di quest'epoca, di cui tutti (anche nel centrodestra, ma solo privatamente) hanno decretato la fine, ma di cui nessuno, al momento, sa dire come e quando si potrà segnare la vera conclusione. Nelle ultime settimane l'Italia ha dovuto subire il declassamento del proprio debito da parte delle tre maggiori agenzie di rating mondiale, il differenziale tra i nostri titoli di stato e i bund tedeschi è ancora vicino al valore di inizio agosto, cioè prima che il governo si decidesse a varare una maxi manovra già giudicata insufficiente da molti osservatori. Il referendum sulla legge elettorale ha fatto segnare il risultato poderoso di un milione e duecento mila firme e ormai tutti sembrano prepararsi alle elezioni nella prossima primavera. Berlusconi però appare impassibile. Continua a ripetere che il suo governo durerà fino al 2013, che ci sono molte riforme da completare (quelle del fisco e della giustizia, annunciate nel 1994, e addirittura quella istituzionale!), e che la situazione è sotto controllo. Ogni notizia negativa è – secondo il premier - frutto di un complotto, ordito dalla stampa in combutta con l'opposizione e i vari nemici dell'Italia; la maggioranza in Parlamento è solida. Di tutte queste farneticazioni solo l'ultima è vera: il governo ha ancora i numeri, ma palesemente non ha più la situazione in mano.

Nel mezzo della bufera, con il fantomatico decreto sviluppo rinviato di settimana in settimana e la lettera della Bce ignorata, le preoccupazioni di Berlusconi restano i suoi processi e la legge bavaglio sulle intercettazioni. Più volte, negli ultimi mesi, abbiamo sostenuto come il Cav sia diventato un peso per il Paese, oggi troppo oneroso per

potercelo ancora permettere. La situazione è resa poi ancora più drammatica dalla mancanza chiara di un qualunque disegno per il dopo.

Del centrodestra sappiamo; negli anni Berlusconi ha creato nelle sue truppe la sensazione della propria insostituibilità, rafforzata da alcune considerazioni oggettive: i suoi parlamentari sanno che la propria riconferma dipende dalla volontà del capo, grazie alla legge elettorale voluta e difesa dal centrodestra. Il partito sa che fine attende gli oppositori di Berlusconi: cacciata con l'accusa di eresia e tradimento, e macchina del fango mediatico sulle televisioni e sui giornali del premier (Scajola e i frondisti si preparino). In un simile contesto è normale che anche i colonnelli del Pdl parlino di dopo-Berlusconi ma solo privatamente, senza osare muovere foglia; è normale che si parli di segrete manovre parlamentari, in un clima da carboneria, per spodestare il Cav, e che il segretario del partito inciti gli iscritti ad aiutare Berlusconi (incredibile! come se in 18 anni le cose fossero andate diversamente) senza che nessuno osi alzarsi e mettere in discussione il leader, come avviene in tutti i partiti democratici del mondo. Il secondo azionista del governo, la Lega, vive gli stessi guai: per spodestare Bossi, che da mesi si esprime a pernacchie, dita medie e pugni e non sembra più in condizioni psico-fisiche di rivestire il suo ruolo, servono le congiure, perché un dibattito serio e trasparente è impossibile. Così come è messo il centrodestra non può preparare una strategia per il futuro, e deve portare avanti l'ipocrita farsa del "va tutto bene, si tira fino al 2013 senza problemi con le grandi riforme" solo per non suscitare le ire dei due stanchi leader.

In un Paese maturo, con il governo ormai alla frutta, l'elettore stufo e preoccupato per il

futuro guarderebbe all'opposizione in cerca di alternative. E qui la nostra situazione è se possibile ancor più drammatica. Nel 2008 il Pd perse le elezioni, ma aveva come capitale circa il 34% dei voti e un progetto credibile. Tre anni di opposizione, e almeno due di governo paralizzato dalla crisi di Berlusconi, ci riconsegnano un'opposizione ancora senza un progetto per il Paese. Non dico un progetto decente, intendo proprio che un progetto non si vede.

L'unico aspetto chiaro è che Bersani vuole candidarsi premier e che i mille generali senza truppa del Pd vorrebbero impedirglielo; storia già vista mille volte. Su tutto il resto regna il mistero. La Bce ha spedito una lettera al governo con un elenco di riforme necessarie al rilancio dell'Italia, ferma a crescita zero. Sappiamo, grazie al *Corriere* che l'ha resa pubblica, che Berlusconi & C. hanno ignorato quasi

tutti i suggerimenti di quella lettera. Non sappiamo però cosa Bersani & C. pensino di quella lettera.

Stare all'opposizione permette di essere più vaghi di chi governa. Ma per chiedere di nuovo la fiducia degli elettori, dopo averla ottenuta e poi delusa nel 1996 e soprattutto nel 2006, serve un progetto semplice e chiaro, verosimile e sottoscritto da tutte le forze che comporranno il centrosinistra. È probabile che tra sei-otto mesi si torni a votare: è un tempo sufficiente per costruire una solida alternativa di governo. Ma i nodi da sciogliere restano tantissimi: composizione della coalizione (Casini sì o no?), programma leader. Mesi fa ebbi a scrivere che il futuro del dopo Berlusconi era già cominciato; oggi come sempre siamo in ritardo sugli eventi, solo che il mare si è fatto più grosso e l'Italia rischia di affondare veramente. È davvero ora di darci una mossa.